



Sulle orme della **Milano nascosta**

Chiedi a un turista che cos'è Milano. Ti dirà che è il simbolo di battaglie civili e fermenti culturali: la metropoli frenetica, la città della moda e della Borsa, la capitale dell'economia e della finanza, madre di mille eventi e mille movimenti. Ma Milano è un labirinto troppo grande perché sia conosciuto palmo a palmo. È una galassia, una nebulosa. Ogni milanese quando pensa alla propria città pensa a casa sua. E intanto ignora il quartiere accanto. Forse non ci è mai stato perché è periferia. Però non penserebbe mai di dire che lui stesso abita in periferia. Ognuno vive al centro della propria vita, e la periferia è sempre quella degli altri.

L'uomo che cammina del collettivo romano Dom- è stato forse il fiore all'occhiello della XX edizione di *Danae Festival*, rassegna milanese autunnale di danza, coreografia, musica e arti visuali curata dal Teatro delle Moire e dai suoi direttori artistici Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani. Un itinerario spirituale, un pellegrinaggio aconfessionale, diventa arte. *L'uomo che cammina*, in collaborazione con Zona K, s'ispira all'omonima *graphic novel* del giapponese Jiro Taniguchi.

Dom- è un progetto nato nel 2013 dalla collaborazione tra gli artisti Leonardo Delogu, Valerio Sirna ed Hélène Gautier. Indaga il linguaggio delle *performing art*, con una particolare attenzione alla relazione tra corpo e paesaggio. Apocope di *domus*, il nome stesso indica l'impegno nella trasmissione di particolari pratiche d'abitazione, legate allo spazio e al tempo della creazione artistica. Dom- costruisce eventi performativi, seminari, camminate,

scritti, giardini, installazioni, video, *reportage* fotografici. Ma Dom- rimanda anche, per antitesi, al nomadismo. *L'uomo che cammina* è un itinerario urbano, spirituale ed esistenziale seguendo a distanza un uomo in movimento, sulla settantina, alto, magro, capelli e barba bianchi, uno zaino sulla spalla. Il progetto è un'ode alla lentezza, sulle tracce del nostro tempo e della bellezza attorno a noi, a volte sfuggente perché nascosta nell'incuria, nelle intimità violate degli spazi e dell'anima.

Dai Metrò ai campi di Chiaravalle

Scarpe comode, impermeabile oppure ombrello in caso di pioggia, un paio di biglietti della metro: inizia così il nostro viaggio nelle viscere di una città. Usiamo come lente la curiosità per cogliere enigmi, contraddizioni, dettagli visivi e sonori d'ogni genere. Paesaggi urbani, paesaggi umani. Ogni viaggio ha il suo vestibolo. Quello di Dom- è nel centro della città dentro il «secolo breve». Il Museo del Novecento è un edificio d'epoca fascista attiguo a Palazzo Reale, a pochi passi dal Duomo. Muniti di cuffie, saliamo a spirale nel tempio delle avanguardie storiche. Lambiamo opere eversive che esprimono le angosce dell'uomo contemporaneo: sono dipinti e sculture di Pelizza da Volpedo, Boccioni, Morandi, Fontana, Sironi. Esploriamo, attraverso l'astrattezza delle forme, nella compenetrazione di materia e spazio, la stessa fragilità con cui ci misureremo da qui a poco: l'individuo anonimo, la provvisorietà, l'a-

lienazione, dopo la deriva delle guerre e dei totalitarismi. Dall'ampia vetrata sulla piazza, gli uomini sono solo puntini stipati, simili ai piccioni che svolazzano intorno.

Milano galleggia. Una ventina di spettatori al seguito dello scrittore Antonio Moresco – è lui l'uomo che cammina – s'incuneano nelle vie del centro, sbirciando la chiesa di Santa Maria preso San Satiro dal finto coro bramantesco, bizzarra prospettiva rinascimentale. Scendiamo nel ventre della metropoli attraverso la linea gialla, dopo aver volto lo sguardo alla Torre Velasca, grattacielo di 106 metri simbolo dell'ineffabile *Boom*. Riemergiamo a Corvetto, periferia Sud del capoluogo. Inizia il viaggio vero e proprio. Partiamo per arrivare dove eravamo già. Ma qui, attraverso le strade di un quartiere con ampie zone di degrado, ridefiniamo i contorni della città segreta, la stessa che scorreva inavvertita sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni, paesaggio amorfo dietro il finestrino del bus. Una cascina, un *night club*, un parco che era una meraviglia prima di diventare covo di spacciatori e poi discarica. Rifiuti fumanti come installazioni d'arte di Tim Noble o Sue Webster. Effetti sonori deliranti, come le canzoni di Tenco e Dalida diffuse da una cassa.

Muschio, licheni, binari morti. Una ferrovia arrugginita si perde nel nulla. L'abbazia di Chiaravalle è un tuffo nel Medioevo: una sparuta comunità cistercense intona le preghiere del vespro. Ci uniamo anche noi, un quarto d'ora, in raccoglimento. Usciamo dalla chiesa. Percorriamo i campi coltivati dai monaci. Si solleva, in una domenica sera di fine ottobre, un vento che